

SIRIA – FRA IBRAHIM, PARROCO DI ALEPPO: LA SPERANZA VA OLTRE LA GUERRA

Conosciamo tutti Fra Ibrahim, il parroco di Aleppo, spesso ospite della Parrocchia del Duomo. Riportiamo quanto ha raccontato a Radio Vaticana in una intervista rilasciata alla fine di ottobre. Nell'apposita rubrica, a fine Comunicazione, ricordiamo il suo libro, presente nella nostra biblioteca.

La situazione è drammatica. Non ci sono parole che possano descrivere quello che succede lì, ad Aleppo. Vivere, come popolo, senza elettricità; tante volte senz'acqua; con l'80 per cento delle persone disoccupate, senza lavoro, e con i prezzi dei generi alimentari alle stelle. E in più anche le bombe, che cadono sulle scuole, sugli ospedali, sulle chiese, le moschee, ma anche sulle abitazioni e le strade. E fanno tanti danni, non soltanto alle strutture, ma anche agli uomini. Non si vede una via d'uscita e non c'è una soluzione militare per Aleppo. Però tutte le parti sono convinte di farla finita proprio attraverso la soluzione militare.

Nonostante la situazione difficilissima cerchiamo di resistere anche se non mancano situazioni di grave pericolo come è avvenuto una settimana fa quando nel momento della Comunione, nella Messa più affollata della domenica sera, è caduto un missile. Era stato lanciato proprio per prendere di mira la cupola, e avrebbe dovuto causare una strage, lasciando anche un centinaio di cadaveri per terra. E invece la cupola ha respinto per miracolo il missile, che è scoppiato sulla tettoia danneggiandola completamente. Siamo rimasti con il terrore, con l'amarezza, ma allo stesso tempo anche con ferite leggere di diversa gente; e abbiamo subito ripreso il cammino della fede e della speranza.

La situazione dei cristiani è drammatica tanto più che siamo una minoranza. Noi come cristiani stiamo diminuendo: oltre alla piaga dell'emigrazione generale, c'è la piaga della migrazione che tocca le minoranze, tra cui i cristiani sicuramente. Mancherebbe un elemento molto importante per edificare la pace, la condivisione e la convivenza tra i popoli. Ed è per questo che stiamo lottando anche noi: non vogliamo, ma incoraggiamo la gente almeno con i fatti; per aiutarli nei progetti di aiuti umanitari, affinché non siano costretti a lasciare le loro case, il loro Paese, e la loro cultura, ma rimanere lì. Perché noi, come cristiani, crediamo che abbiamo ancora oggi una missione speciale nel Medio Oriente. Vogliamo essere mediatori di pace, di carità, e creare ponti di riconciliazione tra tutte le parti.

Per fortuna sentiamo Papa Francesco come se visse lì con noi ogni giorno. Lo sentiamo molto vicino, attraverso i suoi interventi, numerosissimi fino ad oggi: lo sentiamo anche attraverso l'aiuto umanitario che viene offerto nel nome di tutta la Chiesa per tutta la popolazione, non soltanto i cristiani. Lo sentiamo proprio come se fosse presente con noi, a soffrire con noi, a condividere con noi. Sentiamo tanta compassione, tanta solidarietà, da parte dei popoli di tutto il mondo.

Radio Vaticana – ottobre 2016